

# NON AMICI MA FRATELLI

Non stare bene ma volere bene

UNA RIFLESSIONE SUL FARE ED ESSERE PARROCCHIA

## ■ ALCUNE NOTE PREVIE DI RIFLESSIONE

Punto di partenza fondamentale è l'impegno a camminare nella riscoperta e rivalutazione della propria identità: accettarsi col proprio limite, amarsi nella propria ricchezza è la premessa (ma anche l'effetto) di una positiva vita di relazione.

Riscoprire l'Altro che mi ha amato fino a chiamarmi alla vita, fino a rinnovarmi la vita con la sua morte, mi rende disponibile all'incontro con le persone che mi stanno intorno allontanando da me ogni tentazione a vederle come antagoniste, nemiche, avversarie.

Solo se abbasso le mie difese nei confronti dell'altro:

- ☞ non lo vedo più come nemico;
- ☞ abbandono pian piano il mio infecondo isolamento;
- ☞ mi apro alla diversità come vita, energia, dono;
- ☞ combatto le mie istintive paure e rischio.

Componente essenziale di questo cammino è il RISCHIO: rischio di perdermi, per ritrovarmi. Rischio, perché "più forte della morte è l'amore". Perché la disponibilità, le cure, l'affetto... vincono, anche quando non c'è ritorno e sembra che non ce ne sia.

## ■ ICONA DELLA FRATERNITÀ

Guardiamo al Samaritano buono. Nel suo DNA, secondo il comune giudizio ha inscritto tutto ciò che serve per essere considerato nemico, diverso, uomo di cui aver timore, fastidio, disprezzo, odio, indifferenza...

Eppure, da lontano che è (ed è considerato) egli si fa prossimo, vicino:

- ☞ fratello per scelta, non per nascita (sangue, nazione, età, etnia, affinità ideologica...);
- ☞ fratello rischiando (rifiuto, disprezzo, botte...);
- ☞ fratello donando (attenzione, cura, tempo, energie, denaro).

E l'antico comandamento, "Ama il prossimo tuo come te stesso" si fa nuovo: "Amatevi come io vi ho amati!" e, perciò, "Ama il tuo nemico". Perché il Samaritano buono è Lui, il Dio fatto uomo, che sfida la morte, l'indifferenza, l'odio. Il Dio incarnato, che rischia la diffidenza e il misconoscimento. L'Altro che si fa prossimo per incontrarci sulle strade della storia, così come siamo, senza pretenderci già buoni, pentiti, convertiti.

La nostra icona di adulti educatori è Lui che tende la mano senza l'orgoglio o la presunzione di possedere la soluzione, la verità. La troveremo, forse, insieme, cammin facendo, ed è cura, tenerezza, dolcezza del Padre per ciascuno. È grande la nostra icona: il Samaritano non è l'immagine di chi "ama il prossimo" (come sembrava all'inizio del brano evangelico), egli è volto di chi "si fa prossimo", si avvicina, accompagna...

## ■ LA "COMPAGNIA" COME CIFRA DELL'ESSERE FRATELLI

Siamo rimandati a una *realtà* della nostra Chiesa: la **COMPAGNIA**: fraternità, prossimità è per noi compagnia: anzitutto in Consiglio Pastorale, sostegno all'identità adulta ed educante di ciascuno. **Si tratta di rendere la Parrocchia "oasi nel deserto" (ma non "isola felice"!).**

- **Compagnia è prossimità ciascuna persona** che lo desideri, che cerchi, che sia in cammino: si tratta di rendere la comunità visibile e conosciuta sul territorio come piccolo punto di riferimento.
- **Compagnia è fraternità a chi si incrocia nel proprio cammino**, specie i più distanti, quelli con cui meno siamo in sintonia, dai quali tutto ci fa "lontani". Si tratta di maturare insieme questo atteggiamento di collaborazione vera, profonda e disponibile nei confronti di ogni educatore, almeno per provarci.

• **Compagnia** per noi è premura e cura perché anche grazie al nostro piccolo contributo la Chiesa tutta (madre) viva la sua dimensione educativa nei confronti dell'uomo del nostro tempo con tenerezza, comprensione, ricerca comune.

• **Compagnia** è collaborazione infaticabile, personale e di comunità, con tutte le realtà sociali e politiche che hanno valenza educativa, per l'accoglienza e il rispetto della persona nella concretezza della sua vita e nella inviolabilità dei suoi diritti.

#### ■ FRATERNITÀ E SERVIZIO EDUCATIVO

Fraternità è pensare il rapporto educatore in termini di compagnia educativa, di condivisione del "pane", dell'essenziale. Come il Samaritano, ciascun di noi è chiamato a dare se stesso per "l'uomo che incappa nei briganti":

- ☞ il disagio vissuto spesso inconsapevolmente;
- ☞ le violenze subite addirittura dalle persone più "vicine";
- ☞ le insicurezze paralizzanti;
- ☞ le paure inesprese (ed inesprimibili)...

sono i briganti delle nostre strade.

Siamo chiamati a riconoscere nei volti dei nostri bambini, ragazzi, giovani (oltre certe spavalderie, chiusure, contrapposizioni...) la violazione dei loro diritti più intangibili (fosse anche solo un futuro migliore).

Qui la condivisione è farsi prossimo di chi è "di un'altra generazione" ...lontana? ...incomprensibile? ...inaccessibile? Comunque sia, non si può aspettare di conoscere per amare, vale la pena di amare "a prescindere", di avere passione per le vite, spesso a noi sconosciute, che ci vengono affidate (per un giorno, un anno o per sempre). Ben sapendo che nella relazione educativa il peso della responsabilità fa pendere la bilancia dalla parte dell'adulto.